

Oleggio 22/01/2006
 III Domenica del Tempo Ordinario
 Gio 3, 1-5.10 Sal 24, 4 b-9 1Cor 7, 29-31
 Dal Vangelo secondo Marco 1, 14-20

Riflessione iniziale

Ci mettiamo alla presenza del Signore, consegnamo il nostro peccato e le nostre tensioni, per accogliere la sua grazia.

Oggi, la Chiesa ci invita a celebrare il santo Patrono della Diocesi, san Gaudenzio; quindi, ci mettiamo sotto la sua protezione e accogliamo quello che è il messaggio sconvolgente della Parola di oggi: rinunciare proprio alla religione, per aderire al Vangelo.

Omelia

Lode! Amen! Gloria al Signore!

San Gaudenzio.

Il nostro cuore è in festa per san Gaudenzio, Patrono della Diocesi.

Gesù, elemento di scandalo.

La lettura del Vangelo, come accennavo nell'atto penitenziale, sembra innocua: una lettura vocazionale, Gesù che comincia la sua predicazione e forma la prima comunità. Già da adesso, invece, Gesù comincia ad essere un elemento di scandalo all'interno della comunità ebraica.

Conversione, "shub", come ritorno a Dio.

Per gli Ebrei, da sempre, i profeti predicavano la conversione.

Per noi conversione è una parola sola, ma ci sono due tipi di conversione nella Bibbia. Quella predicata dai profeti è "shub", cioè conversione come ritorno a Dio.

Israele si allontanava da Dio e i profeti predicavano di ritornare a Lui e di convertirsi.

Conversione, "metanoia", come rivoluzione mentale.

Gesù usa il termine "metanoia", che significa rivoluzione mentale, cambiare mentalità. Di per sé anche questa espressione può sembrare innocua, ma Gesù dice:

"Convertitevi e credete al Vangelo."

L'annuncio sconvolgente.

Se riflettiamo, questo primo annuncio di Gesù è sconvolgente. Gesù sta parlando ad un popolo religioso; gli Ebrei hanno sempre identificato anche la politica con la religione e il loro Stato è sempre stato molto religioso. Dio si è preso cura di questo popolo, lo ha formato. Dio, quindi, è al primo posto.

Gesù sta dicendo di non credere più in Dio, ma di credere nel Vangelo, di credere nel messaggio e nel Progetto di vita che propone.

In pratica, per assurdo, Gesù sta dicendo di diventare “atei”, fuori dalla religione. Nel Vangelo di Giovanni leggiamo al capitolo 10, 3 “...egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori”, avviene l'exodus dal peccato alla grazia, dalla religione alla fede.

È quello che ascolteremo nel giorno delle Ceneri: **“Convertitevi e credete al Vangelo.”**

In quale Dio crediamo?

Per seguire il messaggio di Gesù, dovremmo lasciar cadere tutte quelle categorie religiose, divine, di quel Dio fatto a nostra immagine e somiglianza.

Oggi non ci sono più persone che si professano atee, come alcuni anni fa; ormai tutti credono in Dio, in un Dio. Ma in quale Dio crediamo?

Gesù con il suo annuncio ci invita a cambiare mentalità e a pensare secondo le categorie del suo messaggio: il Vangelo.

Non un Dio, ma un Padre.

Non una religione, ma una fede, una famiglia.

Il Vangelo non ci propone un Dio, ma un Padre, non ci propone una religione, ma una fede, una famiglia.

Dopo la resurrezione, Gesù parlerà di “Padre mio e Padre vostro”, “Dio mio e Dio vostro”; dirà che il vero Dio è questo Padre.

Il cambiamento.

Questo è il cambiamento sostanziale per noi: credere in questo messaggio, che Gesù ci dà, affidare la nostra vita al Vangelo, scommettere su questo progetto, su questo messaggio, su questo Vangelo, che è Lieta Notizia.

La chiamata. Gesù non è mai solo.

Gesù, dopo aver dato questo messaggio sconvolgente, comincia a chiamare i discepoli. Gesù, nel Vangelo di Marco, è sempre in movimento e non è mai solo. La prima cosa che fa è di creare una comunità: da qui l'importanza della comunità, l'importanza della Chiesa.

È ovvio che Gesù poteva fare tutto da solo, non aveva bisogno di noi, ma ci ha coinvolti, per sottolineare l'importanza della comunità, l'importanza dell'Ecclesia, comunità che si riunisce intorno alla sua Parola e alla sua Presenza Eucaristica.

La potenza dello sguardo.

Gesù, chiamando, compie un'azione straordinaria: per prima cosa guarda.

La comunicazione si stabilisce con Gesù, attraverso lo sguardo : “vide” “vide” “vide” e “li chiamò e lo seguirono.”

Attraverso lo sguardo, Gesù vede che quella persona è candidata ad un Progetto di vita e la chiama. Questo è importante anche per noi: in questa era delle e-mail, degli SMS, del telefono, parliamo, senza guardarci, ma le parole non sempre riflettono quello che è il pensiero del nostro cuore. È attraverso lo sguardo che noi

comprendiamo se una persona ci sta dicendo la verità, se ci sta ingannando, se ci ama. Le parole, sia scritte, sia attraverso il filo del telefono possono ingannare, anche senza volerlo, proprio perché la mente, nella quale girano le parole, inganna.

Guardare come guarda Gesù.

Per questo occorre purificare lo sguardo, cominciare a guardare il mondo, come lo guarda Gesù, a guardare l'altro, come l'ha fatto Gesù. Di solito, quando guardiamo qualcuno, tendiamo a vedere i difetti. È una caratteristica adolescenziale: gli scherni nascono proprio dal vedere i difetti dell'uno e dell'altro. Il dramma è quando lo stile adolescenziale continua in età matura, mentre dobbiamo imparare a guardare come Gesù con uno sguardo che crea, che vede non quello che è, ma quello che noi possiamo diventare.

La scelta di Gesù e la fiducia dei discepoli.

Gesù sceglie i discepoli di sua iniziativa, senza alcun motivo apparente.

Da parte del discepolo ci vuole la fede, che non è tanto credere che Dio esista, ma è fiducia, affidarsi a Gesù, per lasciarci condurre da lui, dove lui ci porterà; fede in questo senso è fiducia in Qualcuno che ci propone un Progetto, ma non ce lo consegna preconfezionato, lo si scopre giorno per giorno in questa avventura meravigliosa che è la vita.

Da parte dei discepoli, quindi, c'è questa fiducia iniziale.

Il distacco.

Gesù chiama delle persone, che lavorano. Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea sono pescatori. Gesù non è andato in piazza, dove c'erano i disoccupati o a Qumran, dove c'erano i monaci che con Giovanni Battista avevano fatto esperienza e aspettavano il Messia. Gesù sceglie persone, che stanno lavorando, che hanno un lavoro, una famiglia, persone già impegnate nel sociale.

Questo è il primo distacco che Gesù chiede: il distacco dalle reti, dal mestiere. Non è però un distacco una volta per sempre, è un distacco continuo, che avviene ogni giorno, perché non bisogna solo distaccarsi dalle reti, ma dai carismi, da tante cose che sono di impedimento. Da qui nasce la priorità: che cosa mettiamo al primo posto?

Scala di priorità.

Questa scala di priorità si aggiorna in continuazione, ma l'importante è mettere al primo posto Gesù. Il distacco dalle reti fa capire molte cose anche a noi. Spesso sentiamo: - Quando sarò in pensione... quando sarò in ferie...- , ma più siamo impegnati, più il Signore ci chiama a fare qualche cosa. Dobbiamo credere che è il Signore che ci guida. Non dobbiamo aspettare di avere tempo libero, per dare un po' di tempo al Signore. Nella scaletta dei nostri impegni, se veramente Gesù ha questo posto prioritario, dovremmo crearci uno spazio per dare tempo a Lui nella preghiera, per stare con Lui, attraverso l'apostolato, il servizio.

Il Vangelo è tutto per tutti.

Il distacco non è solo per alcuni. Sappiamo che il Vangelo non è per determinate categorie, ma è tutto per tutti. Anche se questo di oggi è un passo vocazionale, proprio oggi è la “Giornata del Seminario” e il Vescovo ci invita a pregare perché il Signore susciti vocazioni, la chiamata è per tutti.

Tutti noi siamo chiamati al distacco dalle reti. Nella giornata lavorativa dobbiamo trovare il tempo per il Signore. Il Signore non chiama disoccupati, chiama persone, che lavorano.

Il cristiano lascia, ma trova.

Il cristiano non è una persona che lascia qualche cosa, ma è una persona che ha trovato qualche cosa. Questo distacco appartiene alle religioni orientali, che parlano di asceti, di distacco da tutto e da tutti: questa filosofia greca, orientale è entrata un po’ nel Cristianesimo.

Il Cristianesimo, però, il messaggio di Gesù non pone l’accento sul lasciare, quanto sul trovare. Noi lasciamo qualcosa, perché abbiamo trovato qualcosa.

Chi è entrato in crisi, specialmente vocazionale, parla sempre di quello che ha lasciato. Se uno non trova, non può lasciare, allora il lasciare diventa pesante.

Il dramma di tante persone è che puntano sul lasciare, senza aver trovato. Non lasciamo niente, se troviamo Gesù. Dobbiamo lasciare tutto, per prendere tutto. Dobbiamo operare una scelta.

L’incontro con Gesù cambia la vita.

Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea “subito” “in fretta” lasciarono le reti e il padre per seguire Gesù, alle quattro del pomeriggio.

Noi possiamo studiare tutte le religioni, tutta la Bibbia, tutti i teologi..., ma quello che cambia la nostra vita è l’incontro con Gesù, l’incontro delle quattro del pomeriggio. In quell’incontro, durante il quale passa per la nostra vita, Gesù ci chiama, ci guarda, ci ricrea, ci invita a qualcosa di nuovo, ci invita a seguirlo. Il cristiano è colui che segue, senza sapere. Gesù non dà progetti a lungo termine. “*Seguimi*” dice e basta. Giorno per giorno si avranno istruzioni.

“Seguitemi e vi farò diventare pescatori di uomini”

Questo seguire è per diventare, è un divenire.

Chi beneficia di un rapporto di coppia sa che è tutto un cammino di trasformazione, come lo è per i catechisti, per i sacerdoti, per le suore...

È un cammino continuo, durante il quale il Signore da imperfetti, ci fa diventare perfetti, pescatori di uomini. Tutto il nostro cammino consiste nel pescare le persone e portarle a Gesù.

Il pescare è tirare fuori dal mare i pesci. Il nostro apostolato è tirare fuori dal male le persone che sono invischiati nel mare, che per gli Ebrei è sempre il deposito di tutti gli spiriti.

Con il nostro essere catechisti, preti, padri di famiglia... siamo invitati a questo pescare.

Infilare il cuore nell'amo.

C'è un proverbio orientale importante: *“Se vuoi pescare uomini, devi infilare nell'amo il tuo cuore, soltanto allora essi abbotcheranno.”* Io diffido di tutte le pianificazioni, dei programmi di evangelizzazione. Quando mettiamo nell'amo il nostro cuore, quando facciamo le cose con il cuore per il bene dell'altro, indipendentemente dal riscontro, che possiamo avere, riceviamo una gioia immensa, che dà senso e qualità al nostro vivere e rafforza l'Amore per Gesù. Se operiamo per il bene, le persone abbotcheranno e saremo capaci di tirarle fuori dal mare, dal male.

Gesù si muove, cammina, manda in missione.

Il Vangelo di Marco, che leggiamo in questo anno, è breve, solo 671 versetti; in 489 Gesù è in compagnia dei discepoli. Gesù sta sempre camminando, è sempre in movimento. Nei versetti, dove Gesù è solo, l'Evangelista parla un po' di Erode, un po' di Giovanni Battista. Quando Gesù è solo, è perché ha mandato gli apostoli in missione. Significa che Gesù si manifesta ai fratelli, è presente nel mondo, attraverso i discepoli; attraverso di noi Gesù è presente nel mondo. Questa è la responsabilità, che ci assumiamo all'inizio di questo anno.

Riflessione finale

“Il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo.”

Ti ringraziamo, Signore, per questo invito alla conversione viva, invito anche a lasciar cadere tutte quelle categorie religiose che ci impediscono di aderire alla fede, di vederti, come Padre, e di credere alla Chiesa, come famiglia.

Aiutaci a liberarci da tutte quelle categorie, che ci fanno accecare, che non ci fanno vedere più l'altro, per vederlo come gloria, come bontà, come bellezza.

Signore, questa mattina, ti chiediamo anche di guarire, di purificare i nostri occhi, perché riusciamo a vedere l'altro così come tu l'hai fatto e così come può diventare, non vederne soltanto i limiti, le povertà, ma la bellezza, la bontà *“E vide che era cosa molto buona”*

Ogni persona, che crei, o Signore, è creata molto buona e deve diventarla: siamo in cammino.

Aiutaci, Signore, in questo cammino, a diventare come tu ci hai pensati dall'eternità. Purifica il nostro sguardo, perché possiamo vedere l'altro così come sarà, così come diventerà, anche attraverso il nostro aiuto.

P. Giuseppe Galliano msc